

Ucciso in Francia uno dei massimi dirigenti del terrorismo basco

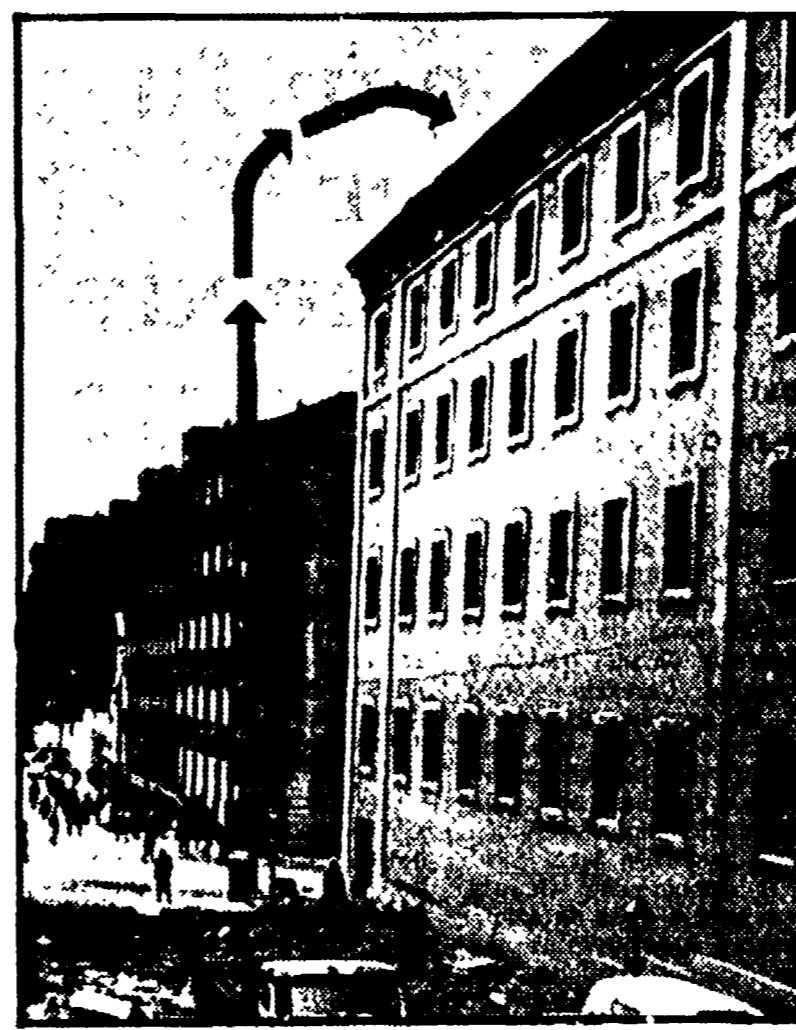
Dilaniato da una bomba il «numero 2» dell'ETA

José Miguel Benara Odernata, nome di battaglia «Argala», è saltato in aria con la sua auto - Vittima di una faida interna oppure di killers fascisti?

MADRID - José Miguel Benara Odernata, alias «Argala», considerato dopo Miguel Angel Apalategui il numero due dell'ETA, è morto ieri mattina dilaniato da un ordigno collocato sotto la sua auto. L'attentato è avvenuto alle 7,30 nei pressi di un supermercato di Angler, cittadina della Francia meridionale a pochi chilometri da Bayonne.

Da anni «Argala» insieme ad Apalategui era considerato il «cervello» dell'organizzazione. A lui si faceva risalire la responsabilità dell'attentato nel quale il 20 dicembre del 1973 perse la vita a Madrid l'allora primo ministro spagnolo, ammiraglio Luis Carrero Blanco. Si riteneva addirittura che «Argala» fosse stato l'esecutore materiale dell'attacco che costò la vita anche alla guardia del corpo ed all'autista di Blanco.

quinto anniversario dell'attentato di Madrid e la circostanza non è forse casuale. In questo caso ad uccidere «Argala» potrebbero essere stati elementi dell'estrema destra spagnola, gli stessi che, sempre a Bayonne, ferirono gravemente in giugno Juan José Echave, uno dei fondatori dell'ETA. In quell'imboscata rimase uccisa la moglie della vittima designata. Dopo «Apala» (soprannome di Miguel Angel Apalategui) «Argala» era considerato il numero due del comando militare dell'ETA.



MADRID - La traiettoria del volo che fece l'auto di Carrero Blanco scagliare oltre il quarto piano di un edificio dalle potenti cariche esplosive il 20 dicembre di cinque anni fa

Una sonda spaziale sovietica

Ha trasmesso dati dal suolo di Venere

Due ore di contatti - Una temperatura di circa cinquecento gradi

Dalla nostra redazione

MOSCA - Quasi due ore di trasmissione diretta da Venere dopo un viaggio radioguidato di oltre 240 milioni di chilometri compiuto in 98 giorni. È accaduto alle 6,30 (ora di Mosca) ieri, quando la sonda sovietica Venus 12 (lanciata il 14 settembre) è andata a posarsi dolcemente sul suolo del pianeta, nella parte non visibile dalla Terra. Immediatamente la macchina - un modulo staccato si dalla nave-madre che è restata in orbita per rilanciare a terra i segnali - ha cominciato a trasmettere. Segno evidente che le attrezzature di bordo hanno superato la barriera di fuoco e sono state in grado di funzionare non appena sollecitate dai segnali inviati da terra.

no da Baikour (nell'Asia centrale) e da altri centri di comando il programma d'assalto a Venere, sono importantissime: la pressione, sulla zona di discesa, è di 80 atmosfere e la temperatura di circa 500 gradi centigradi. Si è appurato inoltre che l'atmosfera venusiana è composta da anidride carbonica come già rilevato da spedizioni precedenti. Ora, mentre la Venus 12 è chiamata a fornire altre notizie e dati, si attende la discesa di un'altra macchina spaziale sovietica, la Venus 11. L'arrivo sul pianeta è previsto per lunedì.

concrete di collegamenti diretti con mondi lontani. Anche dal punto di vista della costruzione meccanica si è ad un livello eccezionale. La Venus 12 ha effettuato - su comando da terra - un passaggio a 35.000 chilometri dal pianeta e ha poi iniziato l'operazione di avvicinamento con sgancio del modulo. L'operazione è avvenuta in modo perfetto. Il modulo ha cominciato a scendere ad una velocità di 11,2 km. al secondo. Poi è iniziata l'azione di frenaggio aerodinamico e, grazie ad un paracadute che si è aperto a 40 km. dal suolo, la macchina è giunta dolcemente nella parte non visibile dalla Terra. Ma già ad un'altezza di 62 km. erano iniziati i collegamenti radio con la base terrestre dove sono stati raccolti i primi dati.

Carlo Benedetti

La CIA lo aiutò nel '73 a eliminare Carrero Blanco?

Durante un recente viaggio in Spagna, un libro ha attirato la nostra attenzione: «Terrorismo internazionale. La estrema derecha, la extrema izquierda, y los crimines de Estado» di Luis Gonzalez Mata, detto «Cisne», Cigna. Ex spia di Franco agli ordini del col. Blanco, Gonzalez Mata ha abbandonato i servizi segreti e si è messo a scrivere rivelazioni. L'ultimo capitolo di «Terrorismo internazionale» è dedicato all'ETA e in particolare alla cosiddetta «operazione Ogró», l'attentato in cui perse la vita l'unico autentico «delinquo» di Franco: l'ammiraglio Carrero Blanco, all'epoca (dicembre 1973) primo ministro e erede designato. Gonzalez Mata afferma che «grazie alle scissioni... alle lotte fra correnti e alle contraddizioni, sul filo degli anni l'ETA è diventata un colosso attraverso il quale si infiltrava un gran numero di informatori e spie»; che «la posizione gerarchica degli informatori permise loro di influire sulla linea dell'organizzazione e sulla scelta delle operazioni da compiere»; che «il più importante, in quel

periodo (fine anni 60, inizio anni 70), fra gli uomini dei servizi segreti infiltrati era conosciuto con il nome di «Albizu», e che un altro agente del col. Blanco era «un basco chiamato Zabala, ex legionario nella Repubblica Dominicana, uno degli spagnoli assunti da Trujillo nel 1959». Infine Gonzalez Mata fornisce una «sua» versione dell'«operazione Ogró». Eccola. Dicembre 1972. Gli agenti del controspionaggio e di una certa ambasciata situata in un edificio prossimo alla via Scrivano (è chiaro che si tratta dell'ambasciata degli Stati Uniti) esaminano una serie di filmati «magnetoscopici» registrati dalla TV a circuito chiuso del servizio di vigilanza. Il capo del controspionaggio (cioè della CIA), un certo Wayne, nota due persone «in atteggiamento sospetto». Perché sospetto? Perché, immobili a una fermata di autobus, li lasciano passare tutti senza pretese nevose. Wayne confronta i filmati con quelli dei giorni precedenti. Scopre che i due misteriosi personaggi sono sempre al loro posto. Ordina di intensificare la sorveglianza. Pochi giorni gli so-

secreti spagnoli, di chiarire la vicenda. Tre giorni dopo William risponde che i «sospetti» sono militanti dell'ETA già schiacciati che il «corista» è un agente segreto spagnolo addetto alla protezione di Carrero Blanco, e che le autorità franchiste conoscono «la presenza e i movimenti degli attivisti baschi a Madrid». «Quindi deduce Robert - lo spionaggio spagnolo sa che si prepara un attentato contro Carrero Blanco e, al scopo di arrestare i principali responsabili, sorveglia i due militanti, sperando che questi condurranno a quelli». La rassicurante deduzione si rivelerà inesatta. Per il momento, comunque, Robert trasmette ai servizi segreti spagnoli tutto quello che sa, e invia a Washington un lungo e dettagliato rapporto. La risposta del quartier generale della CIA è la seguente: «continuare a seguire la vicenda (tutti tranne uno). Questa volta è di una donna e della sinistra non comunista». La pratica finisce nelle mani dei servizi segreti. Giugno 1973. Robert tenta nuovamente di piazzare microfoni negli appartamenti dei baschi, come nel frattempo si sono incontrati ostacoli, ma scoprono con sorpresa che almeno due degli appartamenti sono già stati «scovizzati» dai colleghi spagnoli. Nel frattempo Carrero Blanco è diventato primo ministro. Settembre 1973. Gli uomini dell'ETA tornano a Madrid e sgombrano la maggior parte degli appartamenti, tranne i due «sonorizzati». Poi assaltano un'arteria. Invece di un «volante», che però sono subito bloccate dagli agenti segreti: «Questa è cosa nostra. Si tratta di una faccenda politica che teniamo perfettamente e completamente sotto controllo». Nell'arteria gli uomini dell'ETA si trovano a un'ora di distanza da un'operazione di due degli inquilini dell'appartamento dove la polizia giudiziaria ha scoperto armi e volanti. Ma non accade nulla. Nessun arresto. Ottobre 1973. Gli agenti della CIA registrano conversazioni parallele spagnoli lo proleggono. Ciò significa che, ad un alto livello dell'apparato statale spagnolo, qualcuno desidera che l'attentato abbia luogo. E questo qualcuno è abbastanza potente per ottenere che tutto un settore dei servizi segreti venga messo a disposizione dell'ETA e neutralizzati gli sforzi dei servizi di sicurezza e della polizia. Nuovo messaggio di Robert a Washington, nuova risposta: la «spiarazione» di Carrero Blanco «sarebbe proporzionata a quella elaborata (dagli USA) nella penisola iberica»; Robert e i suoi agenti «debbono prendere le misure necessarie affinché l'attentato avvenga nelle migliori condizioni possibili, aiutando, se necessario, il «comando» dell'ETA»; «tutto dovrà essere fatto in modo che le piste successive mettano in luce

la responsabilità di un'organizzazione separatista e terroristica». Benché incallito da trenta anni di carriera, Robert non crede ai suoi occhi. Tuttavia, «robot ben programmato», obbedisce. Novembre 1973. Gli uomini dell'ETA affittano un appartamento in cui da Claudio Celso, dove passa quasi ogni giorno Carrero Blanco. Gli agenti della CIA penetrano nel locale e vi piazzano microfoni. I membri del «comando» cominciano a scavare una galleria. Gli uomini della CIA, senza nemmeno muoversi dalla vicina ambasciata USA, li ascoltano e registrano conversazioni e rumori. Lo stesso fanno i servizi segreti spagnoli, utilizzando un appartamento dello stesso palazzo. Dicembre 1973. Robert, grazie ai sistemi di sorveglianza, scopre che l'attentato avverrà il giorno 20. Ordina ai suoi tecnici di ritirare i microfoni dal seminterrato, non appena gli spagnoli avranno ritirato i loro. Alle quattro del mattino, una squadra americana, diretta da William, penetra nel locale e vi piazza altre due bombe. 20 dicembre 1973. Carrero Blanco è ucciso da bombe dell'ETA e della CIA. Per l'ETA l'esplosione significa «la fine di un tiranno». Per i padroni di Robert, la sparizione di un astice e l'inizio di un «dopo Franco» prima della morte del dittatore. La squadra di Robert aveva compiuto fedelmente la sua missione. Tutto fa pensare che, se non fosse stato così, l'operazione Ogró sarebbe fallita.

Qui finisce la ricostruzione del «Cisne». Vera? Falsa? Parzialmente vera? Nessuno può dirlo e forse non si saprà mai. Del resto, anche il libro di Julien Aguirre (Roma, Aljani Editore per il manifesto, 1975) lascia senza risposta molti interroganti. Comunque il capitolo XXVIII di «Terrorismo internazionale» ci sembra degno di riflessione, mentre l'ETA (cioè quel che ne rimane dopo tante scissioni, espulsioni, digiuni) continua ad uccidere come se nulla fosse cambiato, come se Franco fosse ancora vivo, e non vi fossero state in Spagna le elezioni parlamentari, né referendum costituzionale; come se non fosse stata varata (pur tra mille difficoltà) una bozza di statuto che concede al popolo basco autonomia politica e per la prima volta di un attentato con esplosivo. Inquieto e sempre dubbioso, Robert invia a Washington un altro rapporto e chiede istruzioni. La situazione «è anomala». Un «comando» perfettamente controllato dai servizi paralleli (spagnoli), sta preparando un attentato contro il presidente del consiglio. Che fare? La risposta dei superiori è un messaggio cifrato: «Accettare al più presto, e nel modo più diligente, le intenzioni degli spagnoli». Robert, Wayne, William e altri agenti americani compiono sondaggi e arrivano alla stessa conclusione: «Più che sorvegliare il «comando» dell'ETA, i servizi paralleli spagnoli lo proteggono. Ciò significa che, ad un alto livello dell'apparato statale spagnolo, qualcuno desidera che l'attentato abbia luogo. E questo qualcuno è abbastanza potente per ottenere che tutto un settore dei servizi segreti venga messo a disposizione dell'ETA e neutralizzati gli sforzi dei servizi di sicurezza e della polizia. Nuovo messaggio di Robert a Washington, nuova risposta: la «spiarazione» di Carrero Blanco «sarebbe proporzionata a quella elaborata (dagli USA) nella penisola iberica»; Robert e i suoi agenti «debbono prendere le misure necessarie affinché l'attentato avvenga nelle migliori condizioni possibili, aiutando, se necessario, il «comando» dell'ETA»; «tutto dovrà essere fatto in modo che le piste successive mettano in luce

emigrazione

Un incontro presso la Direzione del PCI

Come gli emigrati si preparano al Congresso

Impegno per le elezioni europee - Relazioni dei compagni Milani e Pelliccia - Gli interventi di G. Pajetta e Birardi

«Il XV Congresso sarà un momento fondamentale nella storia del PCI, e dovrà essere preparato da una discussione serrata e libera, critica e autocritica, non astratta ma ancorata alla realtà in cui operiamo; il dibattito, nelle nostre Federazioni in Italia e all'estero, dovrà concentrarsi sulle questioni centrali proposte dal Progetto di Tesi, l'Europa comunista, la terza via, il compromesso storico e l'unità nazionale, il partito, la democrazia interna e il centralismo democratico; con queste parole il compagno Mario Birardi, della segreteria nazionale del partito, ha iniziato le conclusioni del dibattito svoltosi la scorsa settimana presso la Direzione del PCI sulla preparazione del Congresso e delle elezioni europee». La riunione, convocata dalla sezione Emigrazione e a cui hanno partecipato rappresentanti delle Federazioni comuniste all'estero, parlamentari del PCI impegnati nel lavoro dell'emigrazione e comunisti che operano in questo settore all'interno delle associazioni di massa e del sindacato, è stata aperta da due relazioni: nella prima il compagno Milani, della sezione Organizzazione, ha tracciato un quadro del momento politico partendo dal deterioramento dell'attuale situazione per la volontà di settori democristiani di arrivare ad una rottura della politica di solidarietà democratica. Più che mai necessario è dunque in questo momento un rafforzamento del PCI per impedire che passi un riflusso moderato della situazione politica e per imporre scelte unitarie, soprattutto nell'applicazione del programma di governo. Infatti i risultati positivi ottenuti finora attraverso l'approvazione del progetto di Tesi, confermano la validità dell'apporto del nostro partito e alla forza che esso ha conquistato con le elezioni politiche del 20 giugno 1976.

La seconda relazione è stata svolta dal compagno Pelliccia della sezione Emigrazione, che dopo aver ricordato il bagaglio e il potenziale organizzativo delle nostre Federazioni e organizzazioni all'estero, ha rilevato come siamo riusciti a spezzare il cerchio dell'isolamento in cui avevano tentato di rinchiodarci, ottenendo non solo un riconoscimento legale, ma anche l'apprezzamento e spesso la sollecitazione del nostro contributo politico. La funzione delle nostre organizzazioni all'estero va ricercata proprio nell'approfondimento dell'aggancio tra la realtà locale in cui operano e l'elaborazione del nostro contributo del partito; per far questo vanno superate le difficoltà (diversa realtà, flussi emigratori) e soggettive (limiti politico-organizzativi) continuando nel grande sforzo di rafforzamento delle Federazioni dell'emigrazione passata dal XIV al XV Congresso da 13.454 a 18.026 iscritti.

In Francia

Iniziativa in difesa dei lavoratori

Mentre il governo e il padronato francese tentano di alleggerire il peso della disoccupazione con una serie di provvedimenti tendenti a cacciare fuori dalla Francia i lavoratori immigrati, frantumate organizzazioni democratiche della regione parigina, fra cui la CGT, i partiti comunista e socialista, il sindacato degli avvocati e dei magistrati e la Lega per i diritti umani, hanno firmato un documento comune con il quale chiedono la fine di ogni discriminazione a danno degli emigrati. Il documento, che è stato presentato nel corso di una conferenza stampa alla Bourse de Travail de Paris, affronta il problema dei diritti e della libertà degli immigrati, le condizioni di alloggio e le questioni di assistenza sociale, la formazione professionale. In particolare si richiede che si riconosca il diritto al lavoro e al soggiorno permanente, il diritto a una carta di identità «unica», senza restrizioni di luogo di residenza o di esercizio della professione, valida per dieci anni o rinnovabile alle stesse condizioni dei lavoratori francesi che hanno ottenuto il principio del licenziamento prioritario ai lavoratori immigrati, che vengano bloccati i licenziamenti delle organizzazioni democratiche della regione parigina firmatarie del documento.

Dopo quella di Lonquen

Scoperte altre fosse di martiri della resistenza cilena

Corpi ammantati rinvenuti in un burrone a 50 km. da Santiago - Le ammissioni della dittatura

SANTIAGO - Un'altra fossa di martiri della resistenza cilena è stata scoperta a una cinquantina di chilometri da Santiago. In uno stretto burrone nei pressi di Curacavi sono stati rinvenuti numerosi cadaveri ammucchiati. Dalle prime notizie il tragico cumulo presentava le caratteristiche del ritrovamento di Lonquen dove vennero sepolte diverse persone, dopo essere state fucilate (o uccise in altri modi) vennero sepolte con terra e cemento. A Curacavi, come a Lonquen, le morti risalgono a quattro o cinque anni fa. In questo senso infatti si esprime un comunicato della dittatura che fa risalire la causa delle uccisioni - non potendole più negare - alla conseguenza di «attacchi di gruppi armati» nelle settimane del golpe. Ma questi «attacchi» o sono inventati o non ebbero alcuna rilevanza militare, e inoltre, la condizione stessa dei corpi indica in modo evidente che si è trattato dell'uccisione di persone già prigioniere. La realtà che non si può occultare è che si tratta di

corpi tra quelli delle molte centinaia di persone sequestrate dalla polizia politica e poi dichiarate «scomparse» dal '73 ad oggi. La tragica scoperta è dovuta a membri del Vicariato di solidarietà, un'organizzazione democratica che si occupa delle fosse di Lonquen. Questo secondo ritrovamento, a circa cento chilometri dall'altro, indica che al Vicesegretario del gruppo, si introduce da parte di persona, o persone che «sanno». La Chiesa ha smentito che vi siano state violazioni del segreto del confessionale ma non di aver ricevuto denunce. È possibile che si sia messo in moto un meccanismo di denuncia e di lotta per la sopravvivenza fra gli agenti della DINA. La responsabilità accertata dalla magistratura degli USA dell'ex capo della DINA, gen. Contreras, nell'assassinio di Letelier, è stata la spinta che ha messo in moto una valanga alla quale Pinochet può opporre solo la sua protervia e la sua violenza.

Mentre Bumedien è sempre grave

In Algeria sei arresti per complotto contro la sicurezza del Paese

Il giornale dell'esercito scrive che le forze armate resteranno «lo scudo della rivoluzione socialista»

Dal nostro inviato ALGERI - Mentre le condizioni di Bumedien, dopo la nuova crisi di domenica, restano stazionarie, non lasciando comunque speranze per un suo ritorno alla vita politica, già si affrontano in Algeria i problemi, non facili della successione, in un clima che è reso ancora più pesante dagli sviluppi dell'affare di Capo Sigi. Per i risvolti interni che si stanno delineando, con quello che viene definito un «veicolo» e proprio «complotto». Contrariamente alle prime dichiarazioni rese ai giornalisti stranieri da responsabili dei servizi di sicurezza algerini, secondo le quali nessuno aspettava le armi e gli esplosivi che sarebbero stati paracadutati da un Hercules C-130 marocchino nella notte tra il 10 e l'11 dicembre all'altezza del Capo Sigi in Kabilia, la stampa algerina ha successivamente dato notizia dell'arresto di sei complici dei servizi segreti marocchini che avrebbero «acceso dei fuochi per delimitare il perimetro di lancio». Uno dei sei arrestati, il capitano Mohamed Seddiq, il capo del gruppo, viene indicato come il «gestore di un bar»; secondo altre fonti egli avrebbe ricoperto importanti incarichi amministrativi in Algeria. Non è un mistero che il Marocco almeno dal 1974 conduce, con l'aiuto di alcuni servizi segreti occidentali, una politica di «destabilizzazione» in Algeria e in altri paesi progressisti africani. Alle emittenti di Rabat sull'affare di Capo Sigi, da parte algerina si è risposto dicendo non il numero di matricole dell'aereo impegnato, e la stessa ora della sua partenza (le 19,45 del 10 dicembre) dalla base marocchina di Kunitra. Sono stati fatti anche i nomi degli ufficiali dei servizi di sicurezza marocchini implicati nell'affare e soprattutto quello del suo ideatore. Il ben noto colonnello Dilmi. Ma sopra-

tutto si denunciano le complicità interne, di una «borghesia algerina», e quelle di servizi di sicurezza stranieri. Ieri, il giornale dell'esercito El Djihad ha affermato in un editoriale che «l'esercito algerino rimarrà lo scudo fondamentale della rivoluzione socialista». L'editoriale riafferma il pieno sostegno dell'esercito al capo della DINA, gen. Contreras, e alla stessa ora della sua proclamazione della sua determinazione «a proseguire l'applicazione della Carta nazionale e a difendere le conquiste della rivoluzione socialista». L'esercito algerino, prosegue l'editoriale, segue con profonda emozione l'evoluzione dello stato di salute del presidente Bumedien. Il giornale dell'esercito definisce quella attuale una «fase di transizione». Le trasformazioni che si sono operate - aggiunge l'editoriale - sono di una tale natura e di una tale portata da non essere in tutti i suoi aspetti; ma i nemici della rivoluzione - prosegue l'editoriale - tenteranno con tutti i mezzi di porre fine a questa fase di transizione. La determinazione popolare - conclude - è una forza capace di «annientare fin d'ora le armate di ogni nemico che si oppone a un passato finito per sempre».

Giorgio Migliardi

Il Parlamento irlandese vota l'ingresso nello SME

DUBLINO - Il parlamento irlandese ha ufficialmente approvato, ieri pomeriggio, l'ingresso dell'Irlanda (netra) nel futuro Sistema Monetario Europeo (SME).

Il Parlamento irlandese vota l'ingresso nello SME. DUBLINO - Il parlamento irlandese ha ufficialmente approvato, ieri pomeriggio, l'ingresso dell'Irlanda (netra) nel futuro Sistema Monetario Europeo (SME). Il voto è stato preso all'unanimità, dopo un lungo dibattito, e i deputati si sono pronunciati in favore dello SME con 77 voti contro 13. Hanno votato contro i laburisti, che si oppongono alla

Arminio Savioli

Un patto di solidarietà tra Grosseto e i patrioti dello Zimbabwe

GROSSETO - Un patto di solidarietà, da stipulare tra Provincia di Grosseto e Fronte patriottico dello Zimbabwe (in lotta contro il regime coloniale e razzista della Rhodesia), è stato sancito dal Consiglio provinciale del PCI della zona sud della RPT, il compagno Chiaromonte ha svolto un'ampia funzione di collegamento tra il PCI in merito alla situazione politica italiana e internazionale, con particolare riferimento ai grandi appuntamenti della prossima primavera: il XV Congresso del PCI e le elezioni per il Parlamento europeo. Sulle Testi e ciò che esse propongono ai militanti del Partito comunista italiano e ai lavoratori, egli ha sottolineato l'importanza di un dibattito ampio e approfondito; il rispetto di tutti i diritti di propaganda e di piena garanzia per il carattere diretto personale e segreto del voto e di tutela per chi partecipa alla campagna elettorale e alle operazioni di voto di fronte ad eventuali discriminazioni.

In prima fila nella battaglia per un'Europa rinnovata

Al circolo «Alcide Cervi» di Stoccarda il compagno Gerardo Chiaromonte ha tenuto un incontro con i lavoratori italiani emigrati. Presentato dal compagno Ciampi, segretario provinciale del PCI della zona sud della RPT, il compagno Chiaromonte ha svolto un'ampia funzione di collegamento tra il PCI in merito alla situazione politica italiana e internazionale, con particolare riferimento ai grandi appuntamenti della prossima primavera: il XV Congresso del PCI e le elezioni per il Parlamento europeo. Sulle Testi e ciò che esse propongono ai militanti del Partito comunista italiano e ai lavoratori, egli ha sottolineato l'importanza di un dibattito ampio e approfondito; il rispetto di tutti i diritti di propaganda e di piena garanzia per il carattere diretto personale e segreto del voto e di tutela per chi partecipa alla campagna elettorale e alle operazioni di voto di fronte ad eventuali discriminazioni.

Tre soldati inglesi uccisi nell'Ulster

BELFAST - Tre soldati inglesi hanno perso la vita in un'imboscata al confine fra le due Irlanda, presso la località di South Armagh. L'agguato è stato teso, secondo ogni evidenza, dai «provvisori» dell'IRA. L'esercito repubblicano irlandese. Uno dei militari è morto sul colpo, gli altri due sono deceduti mentre venivano trasportati in elicottero all'ospedale di Belfast. L'agguato rientra, secondo le autorità, nella «offensiva di Natale» lanciata dall'IRA.

28 bambini morti sullo scuolabus in Spagna

SALAMANCA - Un pauroso incidente stradale è avvenuto a Salamanca, dove uno scuolabus, carico di bambini dai sei ai dodici anni, è stato schiacciato ad un treno. Per ventidue scolari, la morte è stata istantanea, altri sei sono poi spirati dopo il ricovero in ospedale nella città spagnola. Infine, la morte di un adulto, che era salito sull'autobus prima del tragico scontro, ha portato le vittime a ventinove.